Anno V. - N. 241 | Udine - Sabato 4 Agosto 1900 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza o quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria o dai principali tabaccai della città.

LA MORTE DI UMBERTO I°

L'annunzio dell'assassinio di Umberto I° destò il più sincero compianto, la più viva esecrazione nel popolo italiano.

Quando morì Vittorio Emanuele la commozione universale era determinata dal pensiero e dal ricordo che i fatti i quali ci condussero alla unità ed alla liberazione si compendiavano nel suo nome; era il primo re d'Italia che moriva.

La scomparsa di un figlio resa più dolorosa dalla tragedia che la cagionò, dà luogo a non minore compianto. Come nel 1878 così nel 1900 ogni onesta anima italiana si sente e si mostra afflitta.

Quale più grande spettacolo, quale maggiore conforto per noi tutti di questo? Alla povera Donna che fu colpita nel suo affetto di sposa dal piombo omicida, quale maggiore consolazione nell'immenso dolore, che questa unanimità di compianto del popolo di cui Egli fu il capo ed a reggere il quale ascende il Suo unico figlio?

Ebbene, a tutti non è piaciuto di rispettare questo consenso di pianto. Alcuni hanno voluto violare la religione del dolore.

Uomini... a mal più che a ben usi

dopo avere sfruttato le istituzioni, finchè Umberto fu vivo, vogliono sfruttare l'estrema sciagura di Lui e costituirsi la *privativa del dolore*. Essi funestano anche più; essi turbano questa ora triste e, mentre anche il dolore ha la sua bellezza, la offendono e la macchiano.

A loro pare che questo sia il momento di scagliarsi in contumelie contro gli avversari. Si sono fatto un proposito: la tragica fine del Re deve essere per essi un profitto.

Triste spettacolo di trivialità e di abbiezione! Nella cecità loro non si accorgono di apparire i soli, in mezzo alla generale commozione, i soli che non sentono altra voce che quella dell'odio e dell'interesse; non si accorgono che il popolo li vede affannarsi intorno al cadavere di Umberto I° come intorno ad una preda.

Profanatori! *il Paese.*

I Governi rappresentativi ammettono partiti e tendenze diverse che possono trovarsi in lotta tra loro; ma uno solo deve essere lo scopo di tutti, quello supremo del bene della Patria.

Umberto I.

(Discorso della Corona 14 novembre 1899)

Vittorio Emanuele III°

Nato il giorno 11 novembre 1869 Egli sale al trono all'età di 30 anni.

Del suo carattere, delle sue abitudini, delle sue tendenze si conosce ben poco. Intorno a Lui stanno il principe Tomaso, che soltanto si occupa di cose della marina, e tre principi suoi cugini più giovani di Lui. Umberto I° salì al trono di poco più anziano, ma dopo avere combattuto e dopo avere vissuto la vita, allora ardente ed avventurosa, della politica. Salì al trono ed

ebbe intorno a sè uomini che, come Benedetto Cairoli, rappresentavano una gloria ed una garanzia. Vittorio Emanuele III incomincia il suo regno e l'esplicazione di sè stesso, della mente sua in mezzo alla aspettazione del suo popolo.

Di Lui si sa che è studioso di numismatica e di storia, che conosce più lingue, che si coltiva nelle scienze economiche; si sa che dopo il disastro d'Adua fece intendere a suo padre la propria avversione per Crispi, ma tutto ciò che si conosce lascia ancora viva l'aspettazione degli italiani. Un re costituzionale ha dei doveri e dei diritti prefiniti dallo statuto.

Il re regna e non governa. Non vi dovrebbe essere in uno stato a sistema costituzionale rappresentativo che rettamente funzioni, un partito contro e pro del re. Il re dovrebbe essere al di sopra ed al di fuori d'ogni dibattito; egli ha il grande attributo di interpretare le indicazioni della rappresentanza nazionale e scegliere conforme ad essa i ministri, questi hanno l'ufficio e la responsabilità del governo sotto il controllo continuo del parlamento. A lui spetta di scorgere quando la rappresentanza nazionale non agisca in armonia con la volontà del paese e di scioglierla chiedendo ai comizi il responso. Oggi, ogni crisi appianata, la forma costituzionale semplicemente applicata, renderà pertanto semplice e facile a Vittorio Emanuele III il disimpegno dei suoi doveri.

Egli si troverà forse esposto a suggestioni che non mancano mai a principi nuovi. Non mancherà l'assedio alla reggia dei reazionari che aspirano al potere, che vogliono farsi delle istituzioni uno strumento ai loro tristi propositi. Fu dall'opera di costoro che derivarono le avventure africane, gli attentati alle pubbliche libertà e le agitazioni che turbarono recentemente la vita pubblica, ogni danno d'Italia. Senza di essi la storia non registrerebbe le nostre sventure dal 1894 ad oggi.

Vittorio Emanuele III si ispirerà alla tradizionale lealtà della sua casa, ricorderà che il suo Grande Avo, di cui porta il nome, difese lo statuto contro le intimidazioni di Radetsky e saprà rispettarlo e farlo rispettare.

Delle « propagande dell'odio » dovrebbero ben guardarsi dal parlare quei giornali e quegli uomini che troppe volte, per dispetto reazionario, diedero l'esempio dell'irriverenza alla autorità sovrana, delle insinuazioni ingiuriose, e perfino della villana contumelia ad una gentile fanciulla che oggi è chiamata ai destini di Regina d'Italia....

Il Friuli

Martedì 31 luglio 1900, n. 181.

Che cosa vogliono?

In un paese di scarsa educazione politica vi è sempre una gran massa della popolazione fluttuante tra opposte opinioni e che si lascia guidare dalle impressioni subitanee più che da opinione ponderata. Il fenomeno necessariamente è passeggero, ma frattanto in un senso, o nell'altro si ripete.

Adesso pare ai conservatori il momento buono per essi e si affannano a sfruttarlo. Ma ben presto ritornerà la calma ed anche adesso molti più di quelli ch'essi non credono sono coloro che ragionano e che sono tutt'altro che edificati di vederli tanto intenti ai loro interessi di partito da parere abbastanza consolati dell'occasione.

Per vedere meglio di che cosa si tratta basta guardarsi intorno e si scorgerà come si tratti di partigianeria e non di dolore sincero.

Basta una breve rassegna a dimostrarlo.

A Roma non ci sono che conservatori da una parte e repubblicani e socialisti dall'altra, poichè la sinistra, con un Bacelli a capo, non è cosa consistente e diversa dal resto della consorteria. Contro chi si appunta in Roma l'accusa fatta di avere eccitato con le teorie avanzate lo spirito pubblico ed armato così incoscientemente, come disse l'avv. Billia in Consiglio comunale, la mano dell'assassino? Contro i soli avversari dei conservatori che colà si trovino: i socialisti ed i repubblicani. A Firenze è la stessa cosa. A Milano gli avversari dei conservatori sono i partiti popolari uniti; ebbene tutti, e radicali legalitari e socialisti sono ugualmente segnalati all'odio consortesco. Al *Secolo* tocca la sorte stessa che all'*Avanti!* A Brescia, a Venezia non sono più i popolari sono i costituzionali di sinistra gli zanardelliani, gli avversari dei consorti; ebbene essi sono indicati come i complici occulti del regicidio, essi le maschere costituzionali.

Dunque qualunque avversario dei consorti che fecero le belle imprese a tutti note, qualunque avversario loro è un reprobo. Dai socialisti di Roma agli zanardelliani di Brescia tutti uguali; la sola scuola che possa salvarci è quella alla quale educano il popolo i giornali moderati che non conoscono altro linguaggio che quello dell'odio. Per salvarci non ci resta che affidar loro la cura perpetua delle cose pubbliche e, spenta ogni aspirazione liberale, ogni vitalità, ogni moto, confidare ad essi la tutela di ogni cosa.

In Francia come in Austria, in Germania come in Inghilterra, i partiti si agitano, vivono, fanno propaganda di ogni dottrina senza dare per frutto il regicidio; sul popolo italiano solo deve pesare un'interdizione ed un decreto immutabile di immobilità sotto gli ordini delle sue antiche consorterie.

Ma è proprio vero che gli italiani sieno colpiti da un'inettitudine così profonda ed insanabile? L'avvocato che difese Lucheni a Ginevra diceva con parole che non ricordiamo, cose che dovettero impressionare. Donde vengono, egli si domandava, questi disgraziati, questi Lucheni e Caserio? Vengono da lontani paesi, sono trasmigrati dalla loro patria, senza famiglia, senza educazione, cresciuti soli, abbandonati a sè stessi; e ciò perchè tale è la misera condizione d'Italia. Dall'estero, dov'era emigrato, venne pure il Bresci.

Ora, domandiamo noi a chi ragiona, di chi la causa se non, in parte, della necessità delle cose ed in parte degli uomini che governarono l'Italia se essa non è prospera, non ha maggiori mezzi da coltivare la pubblica educazione fu sì spesso agitata da varie sventure?

Invece che recriminare e speculare sulla sventura, imparino da essa ad essere più saggi per l'avvenire ed a non mascherare con l'odio la verità.

La parola di un illustre friulano

Pietro Ellero, senatore del regno, onore della nostra provincia ha diretto al presidente del consiglio dei ministri la seguente lettera:

Siena, 31 luglio 1900.

Eccellenza,

Mi unisco anch' io agli altri cittadini per esprimere a lei, capo del governo, l' immenso nostro dolore e i sensi di unione e di solidarietà civica vie più fervent innanzi alla orribile sventura, che ci ha immersi nel lutto. Pur troppo non sono tal volta bastevole usbergo la virtù e il valore, e non l'affetto di tutto un popolo, non l'ammirazione di tutto il mondo può tal volta impedire, che uno degli occulti mostri della specie umana avveri i suoi esecrandi disegni. Umberto *il buono*, come è vissuto incrollabilmente fidente nella libertà e fedele al deposito di essa, campione della patria, della carità e della gentilezza, così ora ha compiuto il suo fatal cammino di gloria, cogliendo pur anche la palma del martirio. Egli è morto martire della società costituita, perocchè quelle insane idee e quelle passioni infami, che vie più imperversano contro la stessa, hanno proprio colpito lui, *supremo vertice* e *suprema vittima*, per non poterla colpir tutta, ed egli ha offerto il suo petto per essa. Ma, mentre egli si è in tal guisa ricongiunto agli eroi, che hanno versato il sangue per questa patria adorata, non diffidi questa della libertà, non disperi di sè stessa; ma cerchi con opere di giustizia di redimere tutti i suoi figli e con opere di educazione di suscitarne tutte le forze latenti per superare invitta le più ardue prove, ritemprandosi con tale esempio e con tale ammaestramento.

Della E. V.

ossequiosissimo
Pietro Ellero
Senatore

Il *Giorno* di Roma ha così commentata la lettera del senatore Ellero:

« L'illustre uomo ha ancora dettata, in angusti limiti, secondo la convenienza del momento, una opera di affetto e di sapienza italiana.

Sia l'ammonimento ch'egli manda ascoltato ed attuato, come il cordoglio che esprime diviso è da tutti i cuori.

È provvidenziale che venga la parola di lui che nella meditazione dello studio e nella integrità della coscienza sa ancora, nel lungo turbamento, conservare alto e lucido il pensiero.

Se gli intelletti superiori non si fanno sentire, la gazzarra degli inetti, dei paurosi, dei corrotti trarrà i suoi perniciosi profitti anche dal funerale del secondo Re d'Italia».

In guardia!

In questi giorni in ogni angolo d'Italia, ma specialmente nei centri dove recentemente trionfarono i *Partiti popolari*, questi son fatti segno da parte della stampa reazionaria e da certi organizzatori di dimostrazioni, a vilipendii, ad insulti ed insinuazioni indegne. È una frenesia dalla quale non può essere intaccata la gente di buon senso ed in buona fede.

Basta pensare che in quest'ora di lutto e di profonda tristezza per un misfatto che nuovamente disonora la patria nostra, sbucano e si uniscono ai monarchici sinceri e sinceramente afflitti, tutti i vibrioni della politica nefasta e delle amministrazioni disoneste che furono più volte colpiti e mascherati dal santo sdegno popolare. Anzi son quelli che fanno più rumore, che si mettono avanti. — Tutti costoro cercano di confondersi con la gente per bene in una comunanza di dolore che essi assolutamente non sentono, nè possono sentire.

Di fronte a costoro noi raccomandiamo agli amici nostri di stare in guardia e pensare alle ragioni per cui furono dovunque combattuti e vinti, ragioni che non hanno nulla a che fare col sentimento di pietà e di tristezza che ora tutti noi sinceramente invade

IL LUTTO NELLA REGIONE GIULIA

È un plebiscito di italianità sentita e profonda quello che si fa adesso, per dimostrare il lutto e protestare contro l'assassinio di Re Umberto, nella regione Giulia. Dappertutto, e specialmente a Trieste ed a Gorizia, c' è una gara di dimostrazioni di mestizia; chi è stato in questi giorni nelle nobili città, ha potuto convincersi come ivi il dolore assurga a qualche cosa di eminente che commuove e desta l' ammirazione di ogni cuore italiano.

E l'Austria ben vede l'imponenza di tale lutto ed impotente a frenare tutto quanto spontaneamente scaturisce dal cordoglio e dallo sdegno dei cittadini, ostentatamente si astiene di parteciparvi ufficialmente, in specialità a Gorizia, minacciata di continuo dallo slavismo, e non trascura i piccoli dispetti basati a burocratici pretesti.

Oh l'alleata sincera dell'Italia!!

Consiglio Provinciale e Comunale in morte di Umberto I°

Consiglio Provinciale. — Non daremo un resoconto della seduta del Consiglio provinciale già dato dagli altri giornali della città, ma non possiamo astenerci dal farne la cronaca.

La Presidenza e la Deputazione del Consiglio per bocca del cav. Milanese e del cav. Renier espressero i sentimenti di cordoglio della rappresentanza provinciale e fecero le loro proposte che furono approvate.

Nulla di notevole accadde tranne un infelice discorso dell'avv. Morossi. L'avvocato Morossi prese la parola dopo il consigliere Policreti che aveva nobilmente detto quello che la circostanza luttuosa suggeriva. Invece il Morossi credette degno dell'ora e della mesta solennità volgere la commemorazione in polemica e far voti non di pace e concordia, ma di repressione e di reazione. Si scagliò, con novità di espressioni e di idee, contro le insane teorie che si bandiscono da certa stampa, dalla tribuna e dalla cattedra e poi invocò l'amore alle istituzioni, ma non amore infecondo, egli disse, si bene quello che si estrinseca con franchezza d' indirizzo e *con energia di propositi senza facili traviamenti senza debolezze pure colpevoli* (leggi: manette).

Un tale pervertimento della mestissima cerimonia provocò, naturalmente, le proteste che vennero ispirate e nobili dal labbro del consigliere Franceschinis il quale riassunse il suo pensiero e concluse dicendo: noi qui ci troviamo riuniti tutti senza distinzione di partiti non per muoverci accuse, ma per onorare la sacra memoria di Umberto Re d'Italia.

Il Consiglio dopo ciò si sciolse e non era ancora il meriggio.

L'impressione dell'attacco dell' avvocato Morossi destatasi nella cittadinanza non poteva essere più disgustosa.

Consiglio Comunale. — Alle 2 pom. si riunì il Consiglio Comunale.

E qui vogliamo riprodurre i vari discorsi pronunciati affinchè il pubblico che ragiona possa farsi un concetto proprio di quello che fu detto.

Letti i telegrammi il Sindaco dice:

Signori Consiglieri,

La triste comunicazione che ufficialmente la Giunta vi deve fare, voi già la conoscete.

L'amato nostro Re è morto vittima di forsennato assassino.

Nella mia già *ormai lunga vita* consigliare è la seconda volta oggi che da questo seggio a me spetta annunciare al Consiglio la morte del Re.

Il manifesto che ventidue anni or sono insieme all'assessore Pecile dirigeva ai cittadini udinesi e quindi leggeva al Consiglio in occasione della morte di Vittorio Emanuele chiudevasi colle seguenti parole:

« Per il bene d'Italia stringiamoci concordi al trono di Umberto I il quale saprà essere un degno erede del padre ».

E fu veramente degno! Il dolore di tutta Italia oggi lo prova; lo prova la memorabile manifestazione di ieri della nostra città. Pareva che tutti avessero perduto il proprio padre!

Ai rintocchi della campana maggiore del duomo, del quale il Comune è patrono, si videro i cittadini costernati chiudere improvvisamente i negozi, raccogliersi a crocchi per leggere e comunicarsi manifesti e notizie.

Era una generale desolazione! E più che sulle liste stampate si leggeva proprio nei volti e nei cuori il vero lutto nazionale.

Di fronte a tale manifestazione, torna ogni parola inutile davanti a voi che quei cittadini rappresentate.

Noi abbiamo perduto un Re buono, leale, generoso. Ci conforta la certezza che il suo Augusto Successore gli rassomiglierà nell'amore all'Italia ed alle libere istituzioni.

La Giunta in segno di partecipazione al comune dolore propone al vostro voto le seguenti deliberazioni:

1. di far celebrare d'accordo colla Deputazione provinciale nel giorno in cui seguiranno i funerali di Re Umberto un servizio religioso nella nostra metropolitana.

2. di dare lire 2000 prelevabili dal fondo delle spese impreviste alla Congregazione di carità perchè in quel giorno siano distribuite ai poveri.

3. di incaricare il sindaco in unione a due membri del Consiglio di intervenire ai solenni funerali in Roma.

4. di abbrunare per tre mesi il banco della presidenza e di esporre per otto giorni nel palazzo municipale la bandiera abbrunata ».

Tutti approvano alzando la mano all'infuori del consigliere Pignat.

Prese quindi la parola il consigliere Girardini.

« I miei amici ed io, egli dice, ci uniamo alle espressioni di cordoglio dell' on. Sindaco con la più grande sincerità del cuore.

In questo solenne momento tra noi non vi possono essere distinzioni, non vi può essere che unanimità di esecrazione e di dolore dinanzi al delitto ed alla morte.

La disparità delle idee è necessaria; è il segreto della vita delle nazioni; essa costituisce la dinamica che ne assicura l'esistenza e l'avvenire.

Ma al dissidio delle idee deve rispondere la concordia del sentimento di patria e di umanità. E l'una e l'altra furono offese dalla mano sacrilega che colpiva l'Augusta Persona del Re, il figlio di Vittorio Emanuele.

Io giudico inferiore alla dignità della grande sventura, qualunque accento che non sia di concordia; io giudico egoistico ed indegno trarre da tanto lutto argomento a bugiarde contese *di persone o di partiti*.

E noi friulani, non so se per superiorità di attitudini etniche, possiamo ben confortarci di questa unanimità di sentimenti, che tra le razze più colte e civili consente pacifico svolgimento ad ogni dissidio d' opinioni.

Dalle nostre terre in tanta parte sì poco feconde, dalle nostre montagne, che negano alimento alla forte loro prole, trasmigrano gli operai in Austria, in Ungheria, in Francia, in Svizzera, in Russia, in America; anche sopra di essi passa il soffio delle nuove idee, anch' essi le ammirano, le accolgono; ma sopratutto le comprendono e perciò le congiungono qui tra noi e dovunque all' amore per la giustizia e per la virtù.

Le proposte della Giunta corrispondono appunto a questi sentimenti del nostro popolo e noi le plaudiamo. »

* *
*

« Il consigliere Billia dice che non contraddirà a quanto piacque di dire all'egregio collega; ma osserva che non era il momento nè la sede di parlare delle nuove idee, le quali, pur contro la volontà dei propugnatori delle medesime, finiscono con l' inconsciamente armare la mano degli assassini. Chiude esortando i colleghi ed i cittadini a bandire ogni questione di partito, a meditare sulle tristezze presenti, per accingersi con animo concorde a ripararvi, dicendo: « Meditate colleghi, meditate cittadini! »

* *
*

Il consigliere Pignat legge il seguente discorso:

« Il senso di tristezza e di dolore che ha percorso tutta Italia all'annuncio dell'assassinio di Re Umberto, ha avuta un'eco dolorosa in tutti i partiti e più specialmente per noi rappresentanti dei partiti estremi, perchè noi riteniamo essere sacro il diritto alla vita, e perchè sappiamo che i giornalisti scribi e prezzolati vorranno sfruttare questa dolorosa disgrazia per riversare tutto il loro odio e tutto il loro livore contro di noi e più specialmente contro i socialisti.

Colla più schietta sincerità dichiaro di associarmi alle parole dell'illustrissimo sindaco per stigmatizzare il compiuto delitto, e, ripeto, che a niuno più che a noi può spiacere l'accaduto, giacchè dopo quel periodo burrascoso di lotte, sembrava fosse successa la calma e il momento che la rappresentanza nazionale potesse effettivamente imprendere il lavoro interrotto, e con utili leggi apportare i desiderati benefici a pro dei lavoratori e delle classi meno abbienti. Fatte queste brevi considerazioni mi associo alle proposte della Giunta, ma faccio le mie riserve a quella parte delle parole pronunciate dall'illustrissimo sig. Sindaco ove inneggia alla prosecuzione dell'attuale forma di governo.... » e qui scoppia il pandemonio che tutti sanno.

Diremo tosto delle parole dette in Consiglio dal Pignat. Fino a quel punto vi è stata una cosa sola inopportuna, il discorso del cons. Billia.

Il cons. Girardini che cosa aveva detto? Nulla di più e di diverso di quello che dissero Selvatico a Venezia, Pozzato a Rovigo, Pennati nella stessa Monza. Aveva detto che non si dove fare ora distinzione di partiti, che non si tratta di questioni partigiane, che si tratta di umanità e di patria, sentimenti che tutti devono custodire e che, specialmente i friulani, sparsi per tutto il mondo e qui tra noi, anche se nel campo delle idee sentano il soffio dei tempi nuovi, sempre custodiscono.

Il cons. Billia ha creduto di rispondere che non si devono distinguere partiti davanti al doloroso caso, facendo dire al cons. Girardini precisamente il contrario di quello che aveva detto, formulando una risposta a concetti che non furono espressi. Il consigliere Billia ha così dimostrato la necessità che la minoranza parlasse per organo di uno dei suoi membri e me parlò. Esprimendo l'idea che i principi cui essa serve sieno fomite del male deplorato, egli manifestò il sottinteso sotto cui si voleva che la minoranza restasse in consiglio.

La minoranza nè a Udine nè a Venezia nè altrove poteva non esprimere per suo conto il proprio pensiero, il movente del voto, la ragione che è anche la sostanza della sua adesione. E se il consigliere Billia avesse conservato le opinioni politiche che una volta aveva comuni con l'on. Tecchio e Selvatico avrebbe potuto essere egli chiamato a compiere tale ufficio ed allora nessuno gli avrebbe risposto. Nessuno come accadde a Rovigo come a Venezia dove tutti — e così sarebbe avvenuto a Udine — capirono la sconvenienza di un attacco e di una polemica. Si sarebbe meritato una risposta, ma chi doveva dargliela sentì tutta la opportunità di non prolungare un simile dibattito. Se il consigliere Girardini avesse detto qualche cosa di lesivo, avesse ricordato i *turbamenti della coscienza italiana* prodotti dalla banca romana agli ultimi tempi, se avesse offeso qualcheduno e qualche cosa, allora si sarebbe capito che *il cons.* Billia con le pose oratorie medesime con cui pochi di prima aveva difeso il contratto con la Ditta Trezza sorgesse paladino delle istituzioni; ma ciò non era, ma era il contrario di ciò.

E se la minoranza in mezzo a tante pubbliche accuse, qui come altrove veniva ad esprimere il suo cordoglio accennando col più discreto linguaggio che le furie dell'anarchia non hanno nulla a che fare coi suoi principi che invece riposano sulle civili virtù, non era proprio il caso di offenderla e di scagliarsi contro.

Il cons. Billia doveva avere preparata la sua orazione e lo sappiamo. Attendeva a Udine che qualcheduno imitasse quello che era accaduto a Venezia.

* *
*

E veniamo a Pignat.

Egli fece le più larghe dichiarazioni del suo compianto; sincero compianto perchè Pignat non sarebbe capace di far male ad una mosca, ed immaginiamoci se non riprova con orrore la nefasta azione dell'omicida.

Dopo ha creduto di dover dire il resto e fece male. Le proposte della Giunta non reclamavano nessuna sua dichiarazione di principii, perchè abbrunare il banco presidenziale, celebrare un ufficio religioso, dare due mila lire ai poveri, sono le cose che essa proponeva e non sono cose che offendono i principii socialisti. Infatti egli aveva scritto la prima parte del suo discorso; quasi per intero lo aveva scritto e lo lesse; poi si diede all'improvvisazione ed uscì nei termini che si conoscono.

Perchè lo fece? Credette che i telegrammi che esprimevano la fede dinastica spediti dalla Giunta e letti dal Sindaco formassero parte delle proposte a votarsi?

Così si dice; o così è, tanto più che il Pignat giunse in consiglio dopo incominciate le dichiarazioni del Sindaco.

Ma del resto creda pure il sig. Pignat, se non si trattasse che di lui e dei suoi compagni, non si sarebbe fatto il *can can* che si fece e si sta facendo. I socialisti sono troppo pochi ancora per preoccupare quei signori. Egli non fece che in buona fede offrire un pretesto per assalire noi *democratici*; per cercare una vendetta di tante battoste patite; per trarre una impressione confusa indistinta contro tutti; egli ha inconsciamente servito alla speculazione, per cui *addolorati i nostri avversari*, per dare maggior prova della loro angoscia, vanno di questi giorni chiedendo, sollecitando, intimando anche le adesioni al Circolo *costituzionale*.

Poveri morti!

A ragione *Saraceno* in un suo splendido articolo del *Giorno* di ieri scrive;

" *Dicono: — Vendichiamo il Re morto, il Re ucciso!* —

E mentre il cadavere di lui è ancora fuori terra, ancora bagnato dalle vive lacrime della piissima che le fu moglie, è incominciata la gazzarra dell'odio che chiede la vendetta non sull' uccisore ma dei proprii avversari politici e parlamentari.

E la gazzarra, fatta di paura, di livore, di tutti gli istinti della volgarità, di tutte le sottili astuzie delle mediocrità pervertitrici, si sottrae all'obbligo di ricercare ciò che nella nuova sciagura rivela la condizione permanente di un fenomeno che ha identiche manifestazioni di ferocia sanguinosa in Ispagna, in Francia, nel Belgio, in Isvizzera, nella monarchia costituzionale, in quella assoluta, nella repubblica, che moltiplica le sue vittime, da Carnot alla imperatrice d'Austria, dalle persone alle collettività, all'assemblea dei deputati francesi, agli abitanti innocenti ed innocui di una casa ignorata.

Tutto ciò che costituisce un esame coscienzioso, minuto importa uno sforzo dell' intelligenza, una preparazione dell' animo, e però si preferisce leggermente di farne a meno. Quanto non è più facile e più gradito a quella mediocrità della cultura e dello spirito che non sa essere che paurosa o feroce di incamminarsi per la via della declamazione, o di esclamare comodamente nella sua infinita piccolezza: — Oh a me occorre Nerone! —

E via a dire asinità o perpetrare disegni di ribalderie impotenti.

Così la sciagura avvenuta diviene pretesto o strumento di prepararne altre; non si ha nè la forza nè il coraggio di trarne gli ammonimenti veri e proficui. "

Una spiegazione necessaria

Il locale Consiglio direttivo della Società dei Reduci ha fatto affiggere ai muri della città ed ha pubblicato sui giornali un manifesto in cui si legge:

" Nell'attuale istante, così irto di pericoli per la vita italiana, pericoli creati da lunga mano con lento, subdolo e continuo lavoro *dei nemici di ogni reale progresso*, sia l'antica e ferma fede negli alti ideali — sacro retaggio dei martiri nostri — la luce che sola rischiari ancora il nostro cammino.

" Ricada sui codardi senza fede e senza onore l'onta dell'infame misfatto *da loro preparato e compiuto* ".

Avendo udito in questi giorni, dai soliti reazionari in mala fede, che si scagliano contro qualunque partito che non *sia il loro*, commentare il manifesto dei Reduci come allusivo ai partiti avanzati sopra i quali (!!!) dovrebbe cadere l'onta dell'infame misfatto, abbiamo voluto, per procurare a chi spetta una sicura smentita, chiarire il dubbio, ed abbiamo perciò incaricato due nostri amici di interpellare in proposito uno dei firmatari, il quale si meravigliò che tutti non avessero compreso subito di che e di chi si trattava giacchè il manifesto allude ai clericali. Dunque i Reduci (almeno quelli !) non ce l'hanno coi partiti popolari; e noi siamo ben lieti che il Sindaco di Udine Senatore Antonino di Prampero e l'assessore cav. avv. Schiavi abbiano così, firmando il manifesto dei Reduci, smentite inconsulte parole dell'avv. Morossi al Consiglio provinciale e dell'avv. G. B. Billia in quello comunale.

CRONACA CITTADINA

Il lutto di Udine.

Fu una unanime, sincera, viva manifestazione di cordoglio che Udine fece appena apprese la tristissima notizia dell'assassinio di Re Umberto. Le case imbandierate a lutto (e durano tuttavia e dureranno sino al giorno dei funerali fissato per giovedì prossimo); i negozi, le botteghe, gli esercizi pubblici, le officine chiuse e portanti la scritta « Lutto nazionale »; i telegrammi di condoglianze di autorità, corpi morali, associazioni; la sospensione di qualsiasi festività, compresa quella delle corse e della tombola che certamente verranno rimandate ai primi di settembre; le manifestazioni dei consigli provinciale e comunale; tutto comprende una solenne attestazione come e quanto sia fra noi sentito il dolore per la morte del Re e la esecrazione per l'infame assassino.

Una sola nota ha stonato in questa imponente concordia di espressioni, di sentimenti: le dimostrazioni e le chiassate tentate ed abortite, perchè nella grande maggioranza dei cittadini non trovarono seguito alcuno, da parte di un minuscolo gruppo di arrabbiati che al dolore per il luttuoso avvenimento sostituirono biliose eruttazioni di un partito, tanto impotente, da servirsi di una grande sventura per tentare un insperato risorgimento.

Del resto anche in tutta la provincia nostra il lutto si manifestò con quella mestizia silenziosa e non meno eloquente che il vero e sentito cordoglio suggerisce e da parte di nessuno vi fu esempio di intemperanze partigiane o sfogo di ire politiche.

I nostri friulani che lavorano all'estero pure non mancarono di mandare le loro condoglianze, tanto più importanti ed apprezzate perchè provano che quei cittadini framezzo al lavoro non dimenticano la patria lontana.

***

A proposito della nota stonata di cui sopra, leggiamo nel *Friuli* d'oggi il seguente articolo:

Ancora dei chiassi.

Persone che crediamo attendibilissime ci assicurano risultar loro che per domani sera si sta organizzando una dimostrazione, a base di *abbasso* e di ostilità di partito.

Noi credevamo — e vogliamo credere ancora — che ognuno senta la sconvenienza suprema delle chiassate in questi momenti, mentre fra l'universale compianto attende sepoltura la salma del Re.

Noi credevamo — e vogliamo credere ancora — che ognuno senta la sconvenienza suprema di approfittare di così tragica occasione, di così nobile dolore di popolo, per fini — troppo evidentemente, andiamo! — elettorali.

Si pensi inoltre che le ingiuste provocazioni producono legittima reazione, che il troppo stroppia, che certe insistenze e montature non giovano a nessuno e meno che meno alla fama seria e gentile della città.

Per mancanza di spazio.

dobbiamo ommettere parecchi articoli, corrispondenze e poesie mandateci dalla città e dalla provincia in occasione del lutto nazionale. Di ciò dispiacenti, vivamente ringraziamo tutti quei gentili che vollero favorirci, e siamo pur grati ai numerosi che ci indirizzarono parole di appoggio e di solidarietà contro coloro i quali, approfittando del triste momento, sfogano bassi istinti di odi e di ire partigiane.

Società operaia generale.

La seduta di iersera del Consiglio della Società operaia generale era al completo. Il presidente signor Leonardo Rizzani con vibrate parole stigmatizzò l'assassinio dell'amato, buono e leale Sovrano; e fu applaudito. Fece quindi le proposte a nome della Direzione circa alle onoranze da farsi e che furono già pubblicate dagli altri giornali.

Parlò poscia il consigliere signor Plinio Zuliani, di parte democratica, e disse che « l'assassino non ha partito; l'assassino fu ed è un vile che disonora il nome italiano, per la sesta volta in un breve lasso di tempo. Il dolore per la perdita del magnanimo Re, è sentito da tutti senza distinzione di partito nel massimogrado ».

Deplorò quindi che « altro partito cerchi infamare i partiti estremi coll'affibbiar loro una assurda responsabilità nel triste avvenimento ». Protestò per tal fatto e si unì al Presidente nel compiangere la fine di Re Umberto.

Le parole del consigliere Zuliani suscitarono generali approvazioni.

Dopo di che le proposte della Direzione furono approvate ed il presidente sciolse la seduta con altre opportune e commoventi parole.

IL PARTITO DEL... BUON SENSO

(Continuazione vedi num. 239)

II.

Il conte Eugenio Zichy, che dimorò per molti anni in China pubblicava giorni fa un articolo sopra un giornale di Budapest, nel quale egli si meravigliava moltissimo che in Europa si attribuisse alla sollevazione dei Boxers un carattere religioso; mentre invece essa fu prodotta puramente da malcontento politico. I cinesi anzi sono in materia religiosa relativamente molto tolleranti, tanto è vero che fino a poco tempo fa in Cina vivevano indisturbati, 80 mila cattolici ed il vescovo cattolico di Pechino mons. Favier era ricevuto e trattato benissimo alla corte Imperiale.

I Cinesi hanno sempre avuto fin dalla più remota antichità grande propensione all'associazione. Colà prosperano società dei tipi più disparati. Vi sono società di mutuo soccorso, scopo delle quali è il reciproco aiuto pecuniario fra i soci nelle malattie, nei matrimonii, nelle morti, nell'impianto d'un commercio, insomma in tutti i bisogni della vita. Vi sono società morali, che si propongono di combattere, la passione del giuoco, sfrenata presso i Cinesi, oppure l'ubbriachezza, oppure il malandrinaggio. Insieme con queste vi *sono anche* società politiche, per lo più segrete, alcune delle quali rimontano ad epoca remotissima ed hanno continuato a sussistere nel corso dei *secoli, cambiando nomi per sottrarsi alle* persecuzioni e prefiggendosi secondo le epoche scopi diversi; prima la cacciata dei Tartari, più tardi l'opposizione al governo tirannico di qualche dinastia, *ora la* chiusura dall'impero chinese ad ogni imposizione degli europei e ad ogni importazione dei loro costumi. Il carattere principale di questo movimento antieuropeo è politico ed economico, non solo per le umiliazioni ed i soprusi senza numero che ai Chinesi furono inflitti dalle potenze europee dopo la guerra ci o-giapponese e che hanno prodotto in loro un rancore implacabile, ma anche dall'enorme spostamento di interessi prodotto in quella nazione dal commercio e dalla grande industria manifatturiera e mineraria che gli europei tentarono di introdurvi. Non si può negare però che naturalmente anche la religione, come tutti gli *altri* elementi della vita nazionale, abbia in questo movimento la sua parte.

Anzi il malcontento politico ha messo in voga ed in onore i fanatici religiosi, i quali hanno propalato contro i cristiani le più assurde accuse di avvelenamento d'acque e di assassinii rituali, come si fece sempre nei tempi di sovreccitazione religiosa dai romani contro i primi cristiani, dagli attuali cattolici contro gli ebrei. E la superstizione religiosa si rivela anche nei programmi di queste società segrete che non ammettono scrupoli nei metodi di lotta; uccidere e derubare un malvagio od un europeo non è secondo esse delitto.

Ma ciò che parrebbe incredibile si è che la principale responsabilità del vespaio sollevato in China spetta appunto alle potenze europee, le quali, anzichè facilitare lentamente la trasformazione economica della China, hanno sottoposta quella nazione allo stesso regime di prepotenze e di frodi, già applicato prima contro alla Turchia, in modo da urtare profondamente la suscettibilità dei Cinesi e contemporaneamente, per pescare nel torbido e per scavarsi scambievolmente il terreno sotto i piedi, hanno avuto la cecità suprema di fornire alla China tutti i mezzi di difesa, fucili, cannoni, istruzione delle truppe ed anche (specialmente per opera della Massoneria inglese) di aizzare precisamente quelle società segrete, di cui s'è parlato prima, sperando di poterne approfittare al momento opportuno.

Come questi calcoli fossero ingenui e stolti, i fatti hanno luminosamente dimostrato, confermando quella *bancarotta della diplomazia*, proclamata dal Lombroso il quale ha messo alla gogna quei diplomatici che si preoccupano di *turf* e di *lawn tennis* anzichè delle reali condizioni dei paesi in cui si trovano.

Ora se le grandi potenze furono così *imprevidenti in passato, noi non dobbiamo* associarci a loro in quell'ultima colossale sciocchezza ch'esse si preparano a fare, tanto per coronar l'opera, col tentare la conquista *dell'impero chinese*.

Padronissime esse che son ricche di concedersi questo lusso; noi però che siamo un popolo povero che ha bisogno di raccoglimento e non di espansione, faremmo in loro compagnia, secondo l'espressivo paragone di Guglielmo Ferrero, la parte di quei poveri diavoli, che trovandosi in compagnia di milionari crapuloni, si montano la testa e s'incapricciano di imitarli, sprecando in un istante il frutto di lunghi sacrifici.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settim. dal 29 luglio al 4 agosto 1900

Nascite

Nati vivi maschi	16	femmine	9
» morti	»	2	»	—
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 27

Pubblicazioni di matrimonio.

Angelo Tonisso conciapelli con Teresa Castellani sotaiuola — Carlo Nascimbeni calzolaiore con Maria Plöckener serva — Francesco Ortiga agente di commercio con Regina Din casalinga.

Matrimoni.

Giovanni Driussi fabbro con Luigia Colautti contadina — dott. Cesare Grillo medico-chirurgo con Maria Gonano agiata.

Morti a domicilio.

Mons. Giovanni Del Negro fu Giuseppe d'anni 69 sacerdote — Arturo Vianello di Giuseppe di mesi 8 — Giuseppe Arosio fu Ercole d'anni 57 falegname — Antonietta Vezzani di Alfredo di mesi 6 — Marianna Molinis-Soratisi fu Domenico d'anni 70 casalinga — Francesca Stenzer di Massimiliano di mesi 2 — Giuseppe D'Este fu Antonio d'anni 87 possidente — Lina Bassi di Giuseppe di giorni 5 — Calisto Passero di Giuseppe di anni 4 e mesi 8 — Emilia Cantarutti di Quirino di mesi 7.

Morti nell'Ospitale Civile.

Pietro Zanier fu Leonardo d'anni 16 agricoltore — Giovanni Livotti fu Luigi d'anni 69 conciapelli — Libera Moro-Coccolo di Luigi d'anni 33 casalinga — Fortunata Ascaino di Francesco di anni 23 contadina — Anna Battain-Brun fu Gio. Batta d'anni 70 casalinga — Isido Zuliani di Antonio di giorni 20 — Elda Coccolo di Giovanni di giorni 10.

Morti nell'Ospitale militare.

Donato Bombardini d'anni 21 soldato nel 30° distretto militare.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Otello Perandi di mesi 6. Totale n. 20 dei quali 5 *non appartenenti al Comune di Udine*.

MALARIA

Togliamo dal giornale *Il Giorno* del 5 luglio:

Poche volte fu dato assistere, come oggi, ad una così maravigliosa fusione delle intelligenze più nobili, e per dottrina e per carità di cuore, sorte tutte concordi a difesa della pubblica salute.

Se il mondo civile ha sentito impellente il bisogno di stringersi in un patto contro l'esiziale flagello della tubercolosi, non è men vero che, ciascuna per sè, in Inghilterra e Francia ed Italia si sono dovute anche seriamente agguerrire verso la « malaria », sul cui tristo altare tante e tante giovani vite vengono sacrificate in ogni anno.

D'altra parte le gravi responsabilità morali e finanziarie che, in special modo rapporto alla « malaria » pesano sulla società presente, così com'è costituita, col progresso della sua organizzazione, con la vittoriosa marcia in avanti delle scienze e delle industrie, quelle gravi responsabilità sono state qui, da noi, nettamente comprese da un gruppo di uomini preclari, e sotto gli auspici della « Società privata per gli studi della malaria » quel nucleo di persone, cui noi bene augurando vorremmo già divenuto legione, si è accinto volonteroso a risolvere quello che, per il nostro paese, è problema economico, scientifico, sociale di primissimo ordine. — A loro volta le reti ferroviarie, direttamente interessandosi nella importante questione, non hanno lesinato e non lesinano aiuti facilitando, con il danaro e con l'opera il compito di quei cultori delle mediche discipline (nomi cari agli italiani), che, con più amore e con più competenza, si sono dedicati allo studio della patogenesi della malaria e delle sue logiche, naturistiche difese.

Intanto nella imminente stagione delle febbri, lungo le linee ferroviarie Mediterranea ed Adriatica, nel Lazio si proseguiranno, dando loro carattere di maggiore estensione, gli esperimenti iniziati, con tanto profitto ma in cerchia troppo ristretta, l'anno scorso.

Un numero ragguardevole di caselli cantonieri, 26 situati in luoghi eminentemente malarici, verranno destinati alle esperienze; all'uopo si porranno fini reticolati alle porte ed alle finestre dei caselli per impedire l'ingresso alle « anopheles ». Gli addetti poi al servizio cantoniero saranno muniti di apposite coperture pel capo e per le mani al fine di preservarli dalle punture delle zanzare malariche.

Come infatti da tutti è omai risaputo la questione del rapporto tra « malaria » e « zanzare » o meglio talune zanzare: il genere: « *anofele* » è solo discussa scientificamente in questi ultimi anni; tuttavia osservazioni ripetute in condizioni di eccezionale serietà, l'hanno risolta in modo positivo.

Quanto poi la conoscenza della inoculazione diretta dell'infezione malarica abbia lumeggiato il difficilissimo, intricato quesito della « profilassi », non v'ha chi non comprenda.

A questo proposito un numero già molto notevole di medici, tutti esercenti in località malariche tra le più conosciute e maledette hanno sperimentato con successo sorprendente il valore di un recente rimedio « antimalarico » il quale, e per la chinina in esso contenuta e per il modo facile e comodo di somministrazione, si manifesta superiore ne' suoi effetti curativi e profilattici al chinino, alla pozione Baccelli e perfino alle iniezioni endo-venose.

Noi ci intratterremo ancora su questo argomento della cura della profilassi malarica con le pillole Esanofele (preparate dalla casa Bisleri di Milano); è prezzo dell'opera il farlo quando si rifletta che alla razionale e semplice soluzione del problema malarico è legata la redinizione della miseria economica e fisiologica di milioni e milioni di esistenze.

Roma, 29 giugno 1900.

Doctor Veritas

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 4 agosto 1900

79 47 12 59 15